L'esecutivo israeliano si è spaccato sulla richiesta della Croce rossa di prestare soccorso agli espulsi
Otto ministri contro sei negano il permesso

S'incrina il muro dell'intransigenza
Trenta deputati del partito di Rabin chiedono il dialogo diretto con l'Olp
Arafat: «Non si fermi il negoziato»

Agonia nella terra di nessuno

Deportati allo stremo, a Gerusalemme è scontro nel governo

Il governo israeliano si è spaccato otto contro sei In discussione il permesso, richiesto dalla Croce Rossa, sugli aiuti da far arrivare ai deportati palestinesi È stato detto no E i palestinesi, in terra di nessuno, sono in condizioni disperate Ma questo voto è importante Non tutta Israele è d'accordo con Rabin Arafat «So che un giorno firmerò un accordo di pace con lo Stato ebraico»

MAURO MONTALI

Il giorno di Natale, Gerusalemme, Knesset, il Parlamento Il premier israeliano Rabin, convoca con appena un'ora di anticipo sull'inizio della festività sabbatica, una riunione del gabinetto Al governo infatti, era arrivata una richiesta precisa della Croce Rossa Internazionale «Permetteteci, attraverso un varco controllato da voi, di far arrivare degli aiuti umanitari ai 415 palestinesi che sono stati deportati nella terra di nessuno, al di là della fascia di sicurezza, in sud Libano»

E Shimon Peres, il ministro degli Esteri, che attorno a questa questione cerca una rivincita nel Labor e nel paese sul suo storico rivale di partito Rabin finalmente esce allo scoperto Decide di dar battaglia Non erano solo segnali di fumo quelli che aveva mandato nei giorni scorsi evidentemente No, Peres vuol «contare» quanti reali oppositori ci siano nell'esecutivo Sa bene, il capo della diplomazia israeliana, di quale immagine lo Stato ebraico goda adesso presso le cancellerie occidentali Ed è una discussione aspra Drammatica Al limite della rottura Peres chiede dichiarazioni palesi I supporter di Rabin esprimono il timore che dando via libera al convoglio della Croce Rossa Israele avrebbe riconosciuto una «responsabilità» qualunque sulla sorta degli espulsi E così facendo «indebolirem mo la nostra posizione di fronte alla Corte suprema che solo pochi giorni fa ha stabilito che spetta esclusivamente al Libano di provvedere alla salute e alla vita degli attivisti di Hamas» Di contro Peres, quelli del Meretz, altri del Labor, sostengono che è ora di finirla, con questa storia «Il mondo ci guarda» Sei ministri sono con lui Otto, però, con Rabin, che spiega che la sua opposizione alla Croce Rossa deriva «da ragioni politiche e non umanitarie Contro Israele è in atto una campagna denigratoria, dopo che, gli islamici di Hamas hanno sostituito con le telecamere i loro coltelli e lo loro scuri» Altri due si astengono Ma è un voto importante comunque Il governo è spaccato Non tutti sono d'accordo con la linea dura Anzi Un'opposizione alla «deportazione» c'è, è forte, è reale Si riparte da qui Israele non è quel blocco di marmo granitico che sembrava

Il ministro dell'Istruzione, la signora Shulamit Alloni del Meretz, lascia intendere che il governo potrebbe tornare sui suoi passi durante la riunione settimanale di oggi E, nel frattempo, sarà arrivato a Gerusalemme, l'inviato personale di, Ghali, del segretario generale delle Nazioni Unite James Jonas, che dovrebbe anche far visita ai deportati

Qualcosa si muove Le contraddizioni si inseriscono nei cunei rimasti aperti Il capo dell'Olp Yasser Arafat, che definisce «un crimine di guerra» l'espulsione degli integralisti islamici, dà prova – eccolo lo statista che ogni tanto c'è e ogni tanto si nega – di grande saggezza politica «Sono fermamente convinto che firmerò un accordo di pace con Israele e mi preparo spiritualmente a quel giorno» dichiara il leader dei palestinesi a due giornalisti israeliani, uno del «Maariv» e l'altro del «Davar» durante una visita al Cairo «Nonostante la deportazione dice Arafat – non è stata presa da parte araba una decisione definita di troncare i negoziati di pace con Israele» E del l'assassinio di Nissim Todela no, cosa ne pensa Arafat? «Cercate i responsabili catturateli e uccideteli perché hanno compiuto un crimine, dato che l'Islam si oppone all'uccisione di prigionieri» Qualcosa si muove Trenta deputati del Labor su un totale di 44 ieri nel corso di un sondaggio si sono espressi a favore di «rapporti diretti» con l'Olp Sfiducia nei confronti della leadership? Una smentita nei confronti della sua tattica? Forse no O non del tutto È che una certa opinione pubblica comincia a farsi sentire ad avere il suo peso Lo stesso premier israeliano, Rabin, proprio ieri sempre sul «Maariv», si è dichiarato fiducioso nella ripresa dei negoziati

Intanto sono stati distribuiti, ieri mattina, gli ultimi viveri ai deportati La nona giornata dei 415 profughi nel «campo Gerusalemme per il ritorno», è cominciata sotto la neve caduta abbondante per tutta la notte e nella mattinata La temperatura è scesa nuovamente sotto lo zero creando gravi disagi agli uomini raccolti nelle tende e aggravando in particolare le condizioni degli otto che feriti o malati erano stati portati via, l'altro giorno quasi a forza dall'ospedale della vicina Rashaya dai militari libanesi e ricondotti al misero campo profughi Le condizioni più preoccupanti sono quelle di Amatad Zamel l'uomo gravemente ferito al la mascella da frammenti di proiettili esplosi dai mercenari dell'Esercito del Sud Libano quando lunedì scorso i palestinesi tentarono una sortita in direzione della «fascia di sicurezza» ma furono respinti da un fitto fuoco di sbarramento Wael Farawni uno degli espulsi che un è medico ha detto che il suo compagno è stato operato e che avrebbe bisogno di stare in sala rianimazione «Invece ha aggiunto per tutta la notte è stato in una tenda al freddo, con i tubi dell'ossigeno nelle narici Non può aprire la bocca nè deglutire e non abbiamo alimenti liquidi, di sorta per nutrirlo»

Con il passar delle ore la situazione dei palestinesi si avvia a risolversi in tragedia A meno che non arrivino al più presto soccorsi di ogni tipo L'acqua è finita già da due giorni e sono aumentati i casi di dissenteria tra coloro che hanno bevuto quella di un vicino ruscello Ieri mattina si sono dissetati succhiando pezzi della neve accumulatasi sulle tende Ad ogni gruppo di dieci palestinesi sono stati consegnati due pacchi di pasta una scatola di carne, un chilo di riso e un gallone di olio vegetale «Ma – come ha riferito uno degli addetti alla distribuzione dei viveri – tutto questo è inutile perchè, come quello per le stufe è finito anche il combustibile per i fornelli da campo e quindi non possiamo cucinare»

Un altro ragazzo è stato ucciso nella striscia di Gaza Aveva 17 anni e il suo nome è non è stato ancora comunicato dalle autorità militari Il giovane si trovava nei pressi di un campo medico del l'Unrwa l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa dei profughi quando un colpo l'ha raggiunto sotto una tettoia Altri sedici arabi sono stati feriti nel corso di manifestazioni sia a Gaza City che nelle varie località della striscia

Infine il movimento Hamas ha respinto alcune proposte di accoglienza formulate da Norvegia e da Olanda (che però, ha smentito d'aver lanciato una simile idea) Lo ha detto il rappresentante in Giordania dell'organizzazione stessa Mohammad Nazzal, precisando d'aver ricevuto queste proposte tramite la direzione dell'Olp che come sappiamo si è riunita in questi giorni a Tunisi

Un ragazzo palestinese arrestato dai soldati israeliani a Gerusalemme Est

I paesi arabi: «Ultimatum Onu a Israele»

Nessun abbandono del negoziato di pace, ma richiesta al Consiglio di Sicurezza dell'Onu di fissare un ultimatum per il rientro dei quattrocento palestinesi deportati da Israele con queste due decisioni si è chiuso il vertice del Cairo tra i paesi arabi (Giordania Siria e Libano) impegnati nelle trattative con lo Stato ebraico, con l'aggiunta dell'Olp e dell'Egitto Nella dichiarazione finale i cinque ministri degli Esteri hanno messo in guardia contro «le rischiose conseguenze» delle decisioni assunte negli ultimi giorni dal governo israeliano Nessuno però ha sbattuto la porta del negoziato non la Giordania e nemmeno i siriani i più duri a parole, nel condannare «l'odiosa decisione di Tel Aviv» Molto di più si attendevano i fondamentalisti di Hamas la loro richiesta di una «rottura totale» con Israele è caduta nel vuoto

Un soldato di pattuglia nelle vie di Mogadiscio

Accordo per il cessate il fuoco

Gli italiani scortano aiuti da Mogadiscio a Gialalassi Attaccato convoglio Usa

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

MOGADISCIO Comincia *oggi la vera missione africana* degli italiani Scortano aiuti dalla capitale a Gialalassi Quando le jeep italiane coi soldati ingessati dai pesanti giubotti antiproiettile con mitra spianati e il dito sul grilletto s'infilano nei budelli di Mogadiscio tra i ruderi catasti di rifiuti e il caos dei mercanti c'è chi sorride e grida «Italiani» e chi lancia invettive Fra «tante grazie» e «brutti stronzi» comincia così la vera missione africana dei «nostri» I paracadutisti faranno conti con le «technical» le jeep con la mitragliatrice sul cassone coi posti di blocco improvvisati con i sentimenti della gente Non quella ormai abituata all'ordine americano che regna a Mogadiscio Una colonna composta da quaranta mezzi blindati tra cingolati «Folgore» e da centosessanta uomini partirà alle prime ore dell'alba da Balad dove ieri è stato allestito il «campo base» della Brigata I soldati italiani scorteranno un carico di quindici tonnellate di aiuti raccolti da organizzazioni umanitarie Gli americani che percorreranno la strada battuta dagli italiani per recarsi più a nord assicureranno la copertura aerea dell'operazione

Un reparto di «mani pulite» del «Col Moschin» con quattro carri blindati dei carabinieri della Folgore e con ufficiali americani e francesi ha già *raggiunto* la cittadina situata a 170 chilometri dalla capitale Balad e l'avamposto degli italiani La gente è povera ma per strada non si coglie l'odore tremendo della morte per fame Quando dobbiamo abbandonare la strada «imperiale» per seguire le orme dei cingolati della Folgore nella boscaglia combattuto in un posto di blocco più minaccioso degli altri Ci sono sei o sette somali tutti con la stessa divisa Questa è la regione degli «Hawadle» dell'ugas» Kahil I clan locali dopo aver partecipato alla battaglia *contro il dittatore* Siyad Barre cercano ora di mediare nella guerra fra le fazioni Ma sulla carta stanno dalla parte di Ali Mahdi Al passaggio delle jeep salutano e sorridono

«Quando sono passato si sono messi sull'attenti mi hanno salutato con rispetto» dice poco dopo nell'accampamento appena allestito nella boscaglia il generale Bruno Loi comandante della «Folgore» «nessuno ci vuole male nessuno contrasta la presenza italiana in questa zona» Il comando della *missione italiana resterà* a Mogadiscio nel campo di Balad Lì avrà sede il comando della Folgore Gli italiani controlleranno la strada «imperiale» fino a Gialalassi Qui sarà *riadattato l'aeroporto per* consentire ai due G 222 della 50ª brigata di atterrare Gli italiani tenteranno di installare un potabilizzatore d'acqua

Sulle «regole d'ingaggio» dei soldati italiani pesano ancora le ambiguità e le improvvisazioni della vigilia della partenza «Non temiamo attacchi – dice il generale Loi – ma certo non andremo lì con un fiore sulla canna del fucile Ma non credo ci saranno problemi Il nostro compito è quello di permettere la consegna degli aiuti Se il nostro compito sarà quello di disarmare chi ha i fucili occorre una decisione a livello politico» Eppure il ministro della Difesa Andò prima della partenza del contingente ha parlato di azioni di «rastrellamento» o di «pulizia delle armi» I militari allargano le braccia e ammettono «L'operazione Restore Hope è in una fase di evoluzione continua – dice il colonnello Emanuele Spagnolo un ufficiale della Folgore – lungo la strada alle estremo due posti di controllo ma non abbiamo ordine di disarmare nessuno» In questa «fase di evoluzione» gli ordini cambiano continuamente L'altra sera il comandante dell'operazione Ibis generale Rossi aveva accennato alla possibilità di un'azione comune tra marines americani e marò del battaglione San Marco nella città portuale di Merka precisando tuttavia che «è in corso la trattativa» con i clan locali A Merka vi è una forte presenza dei «movimenti fondamentalisti islamici che potrebbero creare non pochi ostacoli a «Restore Hope» L'operazione insomma è avvolta da mille dubbi All'aeroporto i giganteschi Galaxy americani scaricano in continuazione uomini e mezzi Arrivano i contingenti dei paesi africani e dell'Arabia Saudita Ma la missione è ancora agli inizi Il porto è vigilato da un imponente *servizio di sicurezza* americano ma le ruberie proseguono Mercoledì è partito da Mogadiscio un convoglio composto da un ottantina di mezzi carichi di aiuti della Croce rossa Trenta camion sono stati dirottati a Bakara e sono «spariti» Un convoglio Usa a sud di Baidoa è stato attaccato il giorno di Natale da una camionetta di civili Due marines hanno risposto al fuoco ferendo tre somali Ma intanto nel corso della notte sembra aprirsi un nuovo spiraglio di pace I due padroni della guerra somali *Ali Mahdi Mohamed* e Mohamed Farah Aidid hanno firmato presso l'ambasciata Usa un nuovo accordo per il cessate il fuoco

Casa Bianca

Giustizia una donna ministro

NEW YORK. Clinton ha completato la formazione del suo governo nominando per la prima volta nella storia Usa, una donna come ministro della Giustizia e uno dei suoi più stretti collaboratori il presidente della sua campagna Mickey Kantor come ministro del Commercio estero

Zoe Baird, 40 anni la quarta donna nel governo Clinton aveva lavorato al Dipartimento della Giustizia prima di diventare l'avvocato di una delle più grandi società private di assicurazione americane la Aetna Life Non ha mai fatto il giudice, ma era stata molto calorosamente raccomandata da Warren Christopher con cui aveva lavorato La scelta di Kantor come «trade rappresentative» sottolinea invece l'importanza che Clinton attribuisce alle potenziali «bombe ad orologeria» nei rapporti commerciali con l'Europa e il Giappone Il 53enne avvocato di Los Angeles che assieme al neo segretario di Stato Warren Christopher era una delle colonne del suo staff da candidato presidenziale (anzi fu proprio lui a presentare Christopher a Clinton) aveva sempre rifiutato di lavorare per clienti stranieri preferendo invece rappresentare grandi società americane dalla General Electric alla Martin Marietta dalla Occidental Petroleum di Hammer alla Philip Morris

L'accento nella tornata finale della nomine è stato sulla «diversità» Con il deputato Mike Espy all'Agricoltura diventano quattro anche i neri nel nuovo governo due gli ispanici con Federico Pena ai Trasporti Nomina femminista e «di sinistra» viene considerata anche quella di Joycelin Elders a Surgeon general (ministro della Sanità)

Disarmo

Il 2 gennaio summit Usa-Russia

NEW YORK Risolto il «giallo del summit» di ritorno dal Capodanno in Somalia tra le truppe il presidente americano George Bush si fermerà il 2 e 3 gennaio a Soci - sul Mar Nero per un ultimo vertice con il *presidente russo Boris Eltsin* A patto però che in quell'occasione sia possibile la firma del testo finale del trattato «Start 2» Per la definitiva messa a punto del mega accordo di disarmo nucleare il segretario di stato Lawrence Eagleburger si incontrerà nei prossimi giorni a Ginevra con il ministro degli esteri russo Andrei Kozyrev Una fumata bianca sembra ormai molto probabile soltanto tre «questioni tecniche» per nulla insormontabili si frappongono ad un'intesa di enorme portata storica che obbligherà Usa e Russia a tagliare di due terzi rispetto ai livelli attuali gli arsenali nuclear-missilistici scendendo così a circa 3000-3500 testate per parte nel giro di un decennio

Il vertice a Soci (Russia) ha preso forma dopo una confusa raffica di annunci smentite marce indietro Eltsin aveva innescato una specie di «giallo del summit» annunciando che avrebbe incontrato il 4 gennaio Bush in Alaska La Casa Bianca aveva reagito con una clamorosa smentita Nemmeno tre lunghe conversazioni telefoniche hanno permesso a Bush e Eltsin di trovare un compromesso sui punti ancora aperti del trattato Infine nel pomeriggio della vigilia di Natale dopo ulteriori consultazioni con il Cremlino il portavoce americano ha rettificato il tiro si ci sarà un ultimo vertice Bush Eltsin Ma ad una condizione che lo «Start 2» sia pronto in tutti i dettagli

Durissime reazioni al tentativo di passare un colpo di spugna sull'affare Iran-Contras

Un autogol per Bush i «perdoni» di Natale Il giudice Walsh: «Ora è lui sotto accusa»

Pensionamento con strascichi giudiziari per Bush Aveva clamorosamente «perdonato» alla vigilia di Natale Weinberger e altri imputati per l'affossamento dello scandalo Iran-Contras Ma ora è lui ad essere preso direttamente di mira del grande inquisitore Walsh, rischiando di pagare anche per i fedelissimi che ha protetto «Ha celato i diari», l'accusa «Non è vero, diremo tutto» la replica della Casa Bianca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Ha fatto ricorso al più «monarchico» dei poteri costituzionali della presidenza Usa per «perdonare» i fedelissimi che avevano mentito sull'Iran Contras per proteggere lui stesso e Reagan Ma ora rischia di pagare lui per tutti Se pensava di mettere tutto a tacere, è riuscito al contrario a suscitare un vespaio Il Congresso ha già preannunciato un'inchiesta sui discussi «perdoni» natalizi Il grande inquisitore Lawrence Walsh lo «special prosecutor» furibondo per l'assoluzione plenaria dall'alto che gli sottrae i principali imputati che stava per processare fa sapere che ora sotto tiro è Bush in persona Comincerà a metterlo sotto torchio non appena avrà lasciato la Casa Bianca «L'non so dove possa andare a finire» aggiunge minaccioso

Mettere una pietra sopra «la criminalizzazione delle divergenze politiche che dovrebbero essere risolte nell'arena politica senza che si debba avere una spada di Damocle di accuse criminali sulla testa dei combattenti» questa la motivazione con cui George Bush aveva annunciato alla vigilia di Natale il perdono presidenziale per l'ex capo del Pentagono Caspar Weinberger l'ex consigliere per la sicurezza nazionale Robert McFarlane e altri funzionari del governo e della Cia *implicati nello scandalo del finanziamento* dei Contras in Nicaragua con i proventi delle vendite di armi all'Iran degli ayatollah

Il perdono è forse il più «assolutista» dei poteri dei presidenti Usa Non deve essere sollecitato o consigliato dal potere giudiziario Non deve essere vagliato dal legislativo A differenza di un'amnistia si applica strettamente «ad personam» A differenza della grazia presidenziale da noi ha effetto anche prima di una condanna cancellando ogni procedimento giudiziario relativo Spesso è stato usato per tagliare nodi di Gordio difficilmente dipanabili altrimenti George Washington nel 1792 era riuscito a sedare la rivolta contro le tasse sul Whisky in Pennsylvania perdonando i ribelli Madison aveva perdonato i pirati Andrew Johnson aveva perdonato i Sudisti incolpati di crimini di guerra Prima Truman e poi Carter avevano perdonato i renitenti alla leva nella II Guerra mondiale e in quella in Vietnam Ford si era dannato per donando Nixon per il Watergate

Fin qui questa tradizione di «riscrittura di ferite nazionali» che Bush aveva cercato di far passare i suoi 7 perdoni politici natalizi riescono stati ad altri 18 perdoni meno scottanti ad uno che aveva rubato nel 1963 12 confezioni di birra ad un postino che aveva rubato 3 dollari da una busta un paio di testimoni di Geova che avevano rifiutato di prestare il servizio militare e così via

Mal gliene incolse Weinberger e gli altri erano accusati di aver mentito al Congresso per insabbiare le responsabilità a più alto livello Perdonando lo comparse Bush che è sospettato di essere assieme a Reagan il vero mandante del «cover up» ha concentrato l'attenzione degli inquirenti su se stesso Era stato proprio un appunto di pugno di Weinberger diffuso alla vigilia delle elezioni presidenziali dello scorso 3 novembre a chiamare in causa direttamente Bush smentendo la sua affermazione di essere rimasto fino alla fine totalmente all'oscuro «out of the loop» fuori dal giro nella vicenda Ora il processo contro Weinberger viene a cadere Ma resta il filo che conduce a Bush e lo special prosecutor Walsh nell'esprimere disappunto per i perdoni ha voluto subito ribadire che il presidente uscente diviene ora il «soggetto» centrale della sua inchiesta Ci saranno interrogatori Non è esclusa un'incriminazione

Un'accusa precisa da parte di Walsh a Bush è di avergli celato intere pagine del diario politico che aveva tenuto nell'86 Anzi di avergli celato persino l'esistenza del diario fino a qualche settimana fa La risposta dalla Casa Bianca affidata al portavoce Fitzwater è che renderanno pubblico tutto «Non abbiamo niente da nascondere Abbiamo in programma di consegnare gli appunti all'inquirente e abbiamo chiesto che anche Weinberger faccia altrettanto»

Durissima la reazione anche in Congresso dove si preannuncia un'inchiesta sui perdoni che secondo il capogruppo democratico Gephardt «equivalgono ad «approvazione presidenziale di violazioni della legge» Stando al «Los Angeles Times» Bush avrebbe ricevuto un'alla osta ai perdoni da parte di esponenti democratici di altissimo livello compresi il presidente della Camera Foley e il neo capo del Pentagono di Clinton Les Aspin Ma Clinton l'unico che a questo punto potrebbe «perdonare» Bush ha espresso «preoccupazione per ogni azione che possa inviare il segnale che se si lavora per il governo si è al di sopra della legge»

Il presidente americano George Bush

la Voce della Campania

NEL NUMERO DI DICEMBRE:
OPERAZIONE «MANI PULITE» A NAPOLI
Nello Polese - Giulio Di Donato
GAROFANO NELLA BUFERA
Franco De Lorenzo
ASPETTANDO IL NOBEL
Alfredo Vito
EXPORT & PARCHEGGI

La VOCE della Campania e anche nelle edicole di POTENZA - ROMA - MILANO